



Colpevole di eccesso di zelo

di Giancarlo Landini



Crema: operazione interessante, anche se non del tutto risolta, la riscoperta di *Ero e Leandro* di Giovanni Bottesini, lavoro indubbiamente minore ma non privo di spunti validi: nel cast spicca l'autorevole presenza di Roberto Scandiuzzi

Nel servizio,
Roberto Scandiuzzi
(Ariofarne),
Veronique Mercier
(Ero) e Gianluca
Pasolini (Leandro),
nell'opera di Bottesini
al Teatro Chiesa
San Domenico
di Crema
(Fotoclub Ombriano-
Crema/Pillola Pictures)

Giovanni Bottesini richiama alla mente il virtuoso del contrabbasso, che nell'Ottocento ciede dignità ad uno strumento negletto. Qualcuno ricorderà l'attività di apprezzato direttore d'orchestra. Ma il compositore d'opere è stato dimenticato, anche se si cita qualche titolo, come *Ero e Leandro*, grazie ad un mito conosciuto e a un disco di Amelia Pinto, primadonna fin de siècle.

Ero e Leandro, andò in scena al Regio di Torino l'11 gennaio 1879 con grande successo di pubblico e festose accoglienze di critica. Ora viene presentato in «prima» assoluta per i tempi moderni nella città natale del compositore, Crema (già patria di Francesco Cavalli) ad opera dell'Associazione Bottesini, presieduta dal Maestro Francesco Daniel Donati, artefice ed animatore di questa pregevole

iniziativa. Essa aggiunge un tassello alla conoscenza dell'opera italiana della seconda metà dell'Ottocento. Il libretto, di Tobia Gorrio, alias Arrigo Boito, l'anima della Scapigliatura musicale, si colloca a ridosso della *Gioconda* e del *Mefistofele*. È un testo dalla drammaturgia sbilenco, minata da una versificazione incontenibile che offre una versione personale della favola di Ovidio. Non avrebbe potuto fare altrimenti: la storia si risolverebbe nella nuotata serale di Leandro che attraversa il Bosforo a nuoto da Abido a Sesto per incontrare la sua bella Gigogin. Una sera, distrattasi, Ero non accende il lampeggiante del faro e lui si fracassa sugli scogli.

Per dare sale alla tragica vicenda Boito introduce il perfido Ariofarne, capo corrotto della comunità e indefesso insidiatore di fanciulle. Il rifiuto della giovinetta, innamorata di Leandro, è punito con l'esilio in Asia del giovanotto, pena la morte per il rientro, e la reclusione di lei in una torre dove la vergine deve stare di guardia per segnalare eventuali tempeste. Leandro la raggiunge, fanno all'amore, ma scoppia un fortissimo temporale. Ella non avvisa la comunità e lascia spegnere persino la lampada votiva. Ariofarne arriva, la scopre intenta a scrutare il mare dove Leandro si è buttato per sfuggire alla vendetta. Capisce la trama, ordina la punizione della ragazza che, per fargli un dispetto, muore sul colpo.

Il lettore ravviserà facilmente situazioni che vengono da lontano, persino dalla Vestale ed altre prese dal libretto della *Gioconda*, con Ariofarne riedizione di Barnaba, precursore di Jago e persino di Scarpia. Bottesini riveste il libretto con un generoso melodismo. Compie l'errore, tipico dei minori, di mettere troppo condimento sulla pietanza. La melodia abbonda più che svilupparsi, nessun motivo genera una drammaturgia musicale e alla fine viene sepolto da un eccesso di zelo.

Non mancano reminiscenze dei maggiori operisti italiani e francesi, ma non puoi negare a Bottesini una certa qual originalità. Ci sono momenti forti, come l'Idillio del I atto tra Ero e Leandro, il finale del II atto, con il concertato che sottolinea la condanna di Ero. C'è un terzo atto, avvolto da suggestive atmosfere marine, che si apre con un generoso monologo di Ero, prima di sfociare in un appassionato Duetto. Il finale, opera di Boito, è moscio. Vuole fare il verso all'*Olandese volante*, con le anime di Ero e Leandro che si trasfigurano, come Senta e l'Olandese. Ma la mistica apoteosi non ha il sostegno dell'ispirazione wagneriana e finisce per essere vanitosamente pompiertistica.

Aldo Salvagno, direttore colto, raffinato indagatore di partiture perdute e di antiche prassi esecutive, abbraccia con meditato entusiasmo la causa di *Ero e Leandro*. A lui si devono la revisione, che ha reso possibile l'esecuzione, e la puntuale concertazione: un lavoro improbo. Asseconda l'orchestrazione quasi sempre pregevole, fa cantare la melodia, disegna le forme, sottolinea la ricerca armonica. Ha ben chiaro le debolezze della partitura. Con gesto alacre viene in soccorso dei passi meno felici, cerca di nasconde-

re le magagne di una struttura non sempre efficace. Crede in *Ero e Leandro*, senza mai dimenticare che un prodotto minore ha bisogno di cure ancora maggiori di un capolavoro. Lo asseconda l'Orchestra Filarmonica del Piemonte che offre una bella prova di precisione e compattezza. Collabora fattivamente l'ottimo Coro «Claudio Monteverdi», ben preparato dal maestro Bruno Gini. Pur abituato ad altro repertorio, non ha mancato l'appuntamento con una partitura dove proprio il Coro è chiamato a pagine impegnative. Per giunta all'abilità musicale si è aggiunta una convincente presenza scenica.

Domina il dramma *Ariofarne*, che conferma l'importanza attribuita alla voce del basso nella seconda metà dell'Ottocento. Qui è impegnata in un'altra raffigurazione negativa della casta sacerdotale, secondo un cliché caro all'anticlericalismo dell'epoca. Roberto Scandiuzzi, gemma dell'edizione cremasca, disegna il personaggio in punta di bulino. Ne fa un malvagio subdolo e mellifluido. Scandiuzzi canta con forbita emissione, con legato di strumentale raffinatezza, con l'utilizzo di colori pastello e li piega ad una raffigurazione sardonica del male con un'interpretazione che ci fa supporre quale eccellente Scarpia potrebbe essere, là dove volesse seguire le orme di Ruggero Raimondi. Piega la cavata della voce alla più schietta cantabilità e poi si immerge nei colori scuri della regione grave, così da creare un sapiente gioco di chiaroscuri. Il fraseggiatore è forbito, con vivo senso dell'accento e della parola, abile nel passare dalla piena voce dei passi altisonanti ai sussurri degli a parte, detti con tono insinuante. L'attore è rilevante e ben calato nella ambientazione della vicenda che sostituisce il mondo antico del libretto con una società aristocratica a cavallo tra Settecento e Ottocento.

I registi, Laura Borelli e Gregorio Zurla, autore delle scene, con Stefania Zurla, la costumista, e Gianfranco Ferrari, cui si devono le luci, combattono con un ambiente difficile: il Teatro San Domenico (in realtà una chiesa), gioiello dell'arte medioevale lombarda, è quanto di più inadatto ad ospitare un palcoscenico. Collocano a proscenio alcuni elementi essenziali. Nel I e nel II atto domina una tavola, che funge anche da altare: è il mondo di *Ariofarne* ammantato di falsità e di corruzione. Nel III una piattaforma inclinata simula la torre. Una scalinata movimentata l'abside e conferisce allo spazio un certo dinamismo. Le proporzioni ridotte della scena, il minimalismo dell'ambientazione, suggeriscono un canto che Scandiuzzi, in bell'accordo con il direttore, mantiene nei toni della colloquialità. In questo contesto sarebbe fuor di luogo porre l'accento su quel tanto di grand-operistico che specie il libretto suggerisce e che potrebbe spingere ad una lettura più estrovertita della vocalità di *Ariofarne*, ma in generale anche degli altri personaggi.

Ero è Veronique Mercier, soprano schiettamente lirico, mentre sarebbe stato preferibile un lirico spinto o una voce più manife-

stamente drammatica per una vocalità che è quella tipica del soprano sfogato in bilico tra il romanticismo ed un più acceso realismo. Pur tuttavia la Mercier si impegna con lodevole partecipazione per dar vita ad una credibile

incarnazione di *Ero*, Attendibile in tutta la parte, conferisce al monologo del III atto una delicata trepidazione.

Gianluca Pasolini presta al coraggioso amante la correttezza di un canto sempre giusto nell'emissione e nella proiezione del suono. Regge senza sforzo la perigliosa tessitura e risolve la difficile parte con indubbia professionalità. Gli manca però il fraseggio bruciante, quel dire la frase con tono che conquista e che dà rilievo alla parole e alla melodia. Così è un amante un poco anonimo, là dove la vocalità offrirebbe spunti per essere più appassionato e travolgente.

Sono rilievi che non intaccano il valore dell'impresa, salutata da un vivo successo che premia la volontà di ben fare. Attendiamo il promesso riversamento discografico che permetta al titolo una più ampia circolazione e più meditata valutazione.

(6 settembre)






Fondazione
ARENA DI VERONA

TEATRO SALIERI

**PRIMA RAPPRESENTAZIONE
IN TEMPI MODERNI**

**ANTONIO SALIERI
IL MONDO
ALLA ROVESCIA**

direttore **Federico Maria Sardelli**
regia **Marco Gandini**
scene **Carlo Centolavigna**
costumi **Silvia Aymonino**

interpreti **Maria Laura Martorana Marco Filippo Romano
Paola Cigna Rosa Bove Emanuele D'Aguzzo
Maurizio Lo Piccolo**

ORCHESTRA E CORO DELL'ARENA DI VERONA

<p style="text-align: center;">14 novembre 2009 TEATRO SALIERI LEGNAGO (VR) tel. 0442 25477 - www.teatrosalieri.it</p>	<p style="text-align: center;">20-22-24-26-28 novembre 2009 TEATRO FILARMONICO VERONA tel. 045 800 5151 - www.arena.it</p>
---	---